

3133<sup>2</sup> b1.

7149

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze

7149

-E-VI-3379-

EUSTORGIA DA ROMANO

AZIONE TRAGICA

DA RAPPRESENTARSI IN LUGO

NEL TEATRO COMUNALE

La Fiera del 1841



LUGO

PER VINCENZO MELANDRI.

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR CONTE

GIAN MARIA BOREA DE' BUZZACCARINI

ANZIANO DELLA MAGISTRATURA

DELLA CITTA' DI LUGO

Luci die 2 Septembris 1841.

IMPRIMATUR

Fr. Ferdinandus Babini O. P. P. V. S. O.

IMPRIMATUR

Christophorus Archid. Castellani R. E.

Si permette la Stampa

Giuseppe Maria Perfetti Gov. Distrett.

*Eustorgia da Romano è la seconda Opera che ho l'onore di esporre nella corrente stagione. Se dal lato della Storia la poesia riproduce avvenimenti luttuosi, la musica del Donizzetti ci sforza piamente a compiangersi, ed educando gli animi nella sciagura li forma alla scuola della nobiltà. — A Voi che risplendente per cospicui natali e per ogni virtù domestica, venite nell'amore e nella stima di questi Cittadini, perchè costantemente inteso al bene della patria, a Voi io ardisco intitolarla, sicuro che vorrete in ciò accogliere un testimonio della mia devozione. Permetterete allora, Illustrissimo*

## ARGOMENTO

**E**zzelino da Romano, accusato da tutti gli Storici di aver commesse infinite sceleraggini, fattosi capo del partito Ghibellino, usurpò il dominio di Verona, di Feltre, di Belluno, e finalmente anche di Padova. In quelle sue invasioni pose in ferri il Podestà Goffredo da Pirovano, fece atterrare le case del Conte di S. Bonifazio, imprigionò Jacopo da Campo S. Pietro; indi il Podestà Guido da Rio, e confinò in Puglia i migliori cittadini di Padova, col pretesto di ritenerveli come ostaggi. Ma per esercitare la tirannide con più sicurezza si addattò a sposare nel 1238 una cortigiana denominata Selvaggia, che l'Imperator Federigo II. avea seco condotta dalla Germania in Italia: tutto ciò è rigorosamente storico.

Per rendere più interessante l'intreccio e la catastrofe di questa Azione Tragica si suppone, che la cortigiana alemanna, con poetica libertà chiamata Eustorgia, avesse avuto da segreto connubio un figlio, andatosene poi errante per l'Italia, prima che la madre contraesse matrimonio con Ezzelino; che spinta colei da amore

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

*Signore, ch' io vi tributi eziandio la soddisfazione che m' invade per essermi data bella occasione di protestarvi pubblicamente quel profondo ossequio con cui mi segno*

*Della S. V. Ill<sup>ma</sup>*

*Lugo 14 Settembre 1841*

*Umilmo e Devmo Servitore*

AGOSTINO MARCHESI.

materno si recasse occultamente a farne ricerca in Venezia, e che ivi restasse scoperta, non solamente dal geloso marito, ma anche da varii giovani amici del figlio suo, appartenenti a famiglie perseguitate ed oppresse dalla tirannide del di lei marito, di cui essa compiacevasi di esser complice.

È questo l'argomento del Prologo: i disordini e le sventure cagionate dal passo ardito di Eustorgia formano l'intreccio di due atti del Dramma.

## PERSONAGGI

EZZELINO Tiranno di Padova  
*Signor Paolo Casali*

Contessa EUSTORGIA sua Consorte  
*Signora Teresa De-Giulj*

GENNARO  
*Signor Nicola Ivanoff*

MARIO OLDINI  
*Signora Carolina Imoda*

JACOPO PIROVANO  
*Signor Giacomo Baretta*

GIULIO Conte di S. Bonifazio  
*Signor Felice Rossi*

PETRUCCIO di Fonte  
*Signor Mauro Masina*

VITELLOZZO da Feltre  
*Signor Nicola Vitali*

GUBETTA  
*Signor Angelo Sarti*

RUSTICHELLO  
*Signor Vincenzo Gobetti*

ISABELLA GRIMANI  
*Signora N. N.*

Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi,  
Maschere, Soldati, Uscieri, Alabardieri,  
Coppieri, Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia,  
quella del Dramma è in Padova.*

*L'epoca è verso la metà del secolo XIII.*

*Poesia del Sig. Felice Romani.*

*Musica del Sig. Cav. Gaetano Donizzetti.*

## ORCHESTRA

*Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori*  
 Sig. Vincenzo Marchesi A. F. di Bologna  
*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*  
 Sig. Giovanni Casali  
 Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Lucca  
 Ambi Maestri e Direttori del Lic. Filar. di Lugo  
*Concertino*  
 Sig. Luigi Cavazza  
*Spalla al Primo Violino*  
 Sig. Giovanni Verlicchi  
*Primo de' Secondi*  
 Sig. Salvatore Vitali  
*Prima Viola*  
 Sig. Filippo Gagliardi  
*Primo Contrabasso al Cembalo*  
 Sig. Carlo Carletti  
*Primo Oboè e Corno Inglese*  
 Sig. Francesco Folicaldi  
*Primo Flauto ed Ottavino*  
 Sig. Nemesio Manfredini A. F. di Roma, Ferr. ec.  
*Primo Clarino*  
 Sig. Vincenzo Marzoli  
*Primo Trombone*  
 Sig. Sante Tabanelli  
*Primo Violoncello*  
 Sig. Antonio Campagna A. F. di Ferrara  
*Primo Fagotto*  
 Sig. Raffaele Bonini  
*Primo Corno della prima coppia*  
 Sig. Luigi Bolognini  
*Primo Corno della seconda coppia*  
 Sig. Giuseppe Brusi  
*Prima Tromba*  
 Sig. Giacomo Boschi.

## PROLOGO

## SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo Ziani in Venezia illuminato.

*Entrano in iscena lietamente Gubetta, Giulio, Oldini, Petruccio, Vitellozzo, e Iacopo. Quindi Gennaro che com' uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.*

Giul. **Bella Venezia!**  
 Petr. Amabile  
 D' ogni piacer soggiorno!  
 Old. Men di sue notti è limpido  
 D' ogni altro cielo il giorno.  
 Tutti E l' Orator Ziani  
 Noi seguirem domani:  
 Tali avrem mai delizie,  
 Tai feste in riva al Po?  
 Gub. É d' Ezzelino splendida (inoltrandosi)  
 Anche la Corte assai.  
 É bella Eustorgia?  
 Old. (interrompendolo) Acquetati;  
 Non la nomar giammai.  
 Vit. Nome esecrato è questo.  
 Iac. Eustorgia! io la detesto...  
 Tutti Chi le sue colpe intendere,  
 E non odiar la può?  
 Old. Io più di tutti. Uditemi -- (tutti si ac-  
 Un vecchio... un indovino... costano)  
 Gen. Novellator perpetuo (interrompend.)  
 Esser vuoi dunque, Oldino?  
 Deh! lascia Eustorgia in pace:  
 Udir di lei mi spiace...

- Tutti* Taci... non interrompere...  
Breve il suo dir sarà.
- Gen.* Io dormirò: destatemi  
Quando cessato avrà. (*si adagia e a poco a poco s' addormenta*)
- Old.* Nella fatal di Padova  
E memorabil guerra  
Fesito e quasi esanime  
Io mi giaceva a terra...  
Gennaro a me soccorse,  
Il suo destrier mi porse,  
E in solitario bosco  
Mi trasse e mi salvò.
- Tutti* La sua virtù conosco,  
La sua pietade io so.
- Old.* Là nella notte tacita,  
Lena pigliando e speme  
Giurammo insiem di vivere,  
E di morire insieme --  
*E insiem morrete*, allora  
Voce gridò sonora:  
E un veglio in veste nera  
Gigante a noi s' offrì.
- Tutti* Cielo! Qual mago egli era  
Per profetar così?
- Old.* Fuggite Eustorgia, o Giovani,  
Ei prosegui più forte...  
Odio all' iniqua femmina,  
Dov' essa regna è morte.  
Sparve ciò detto: e il vento  
In suono di lamento  
Quel nome ch' io detesto  
Tre volte replicò!...
- Tutti* Rio vaticino è questo...  
Ma fe puoi dargli?... no.
- Old.* Fede a fallaci oroscopi  
L' anima mia non presta...  
Pur mio malgrado un palpito

- Tal sovvenir mi desta.  
Spesso, dovunque io movo;  
Quel vecchio orrendo io trovo...  
Quella minaccia orribile  
Parmi la notte udir...  
Te, mio Gennaro, invidio,  
Che puoi così dormir.
- Gli altri* Bando a sì triste immagini...  
Passiam la notte in gioja.  
Assai quell' empia femmina  
Ne diè tormento e noja.  
Finchè il Leon temuto  
Ne porge asilo e ajuto,  
L' arte e il furor di Eustorgia  
Non ci potran colpir...  
Vieni -- la danza invitaci...  
Lasciam costui dormir.  
(*partono tutti traendo seco Oldino*)
- SCENA II.

*Passa una Gondola: n' esce una Dama mascherata. È Eustorgia, s' inoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato, si appressa a lui contemplandolo con piacere, e rispetto. Gubetta ritorna.*

- Eust.* Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille  
Sue notti sempre! e mai provar non debba  
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!  
Sei tu? (*si accorge di Gub.*)
- Gub.* Son io. Pavento  
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,  
Scudo è Venezia; ma vietar non puote  
Che conosciuta non v' insulti alcuno.
- Eust.* E insultata sarei -- m' abborre ognuno!  
Pur per sì trista sorte  
Nata io non era. -- Oh! potess' io far tanto

Che il passato non fosse, e in un cor solo  
Destare un senso di pietà che invano  
In mia grandezza all' universo io chiedo! --  
Quel giovin vedi?

Gub.

Il vedo,

E da più di lo seguo in finte spoglie  
E in simulato nome; e indarno io tento  
Scoprir l' arcano che per lui vi tragge  
Da Padova a Venezia in tanta ambascia...

Eust. Tu scoprirlo! Non puoi. Seco mi lascia.  
(Gub. si ritira)

## SCENA III.

*Eustorgia e Gennaro addormentato. Mentre Eustorgia si avvicina a Gennaro non si accorge di due Uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.*

Eust. Come è bello!... Quale incanto  
In quel volto onesto e altero!  
No, giammai leggiadro tanto  
Non se' l' finse il mio pensiero.  
L' alma mia di gioia è piena  
Or che alfin lo può mirar...  
Mi risparmia, o ciel, la pena,  
Ch' ei mi debba un dì sprezzar.  
Se il destassi!... no: non oso... (piange)  
Nè scoprir il mio semblante.  
Pure il ciglio lagrimoso  
Terger debbo... un solo istante.

(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

I. uomo (Vedi è dessa...)

II. uomo (È dessa... è vero...)

I. (Chi è il Garzone?)

II. (Un venturiero.)

I. (Non ha patria?)

II. (Nè parenti,

I. Ma è guerrier fra i più valenti)  
(Di condurlo adopra ogn' arte  
Sulla Brenta in mio poter.)

II. (Con Ziani all' alba ei parte...  
Ei previene il tuo pensier.)

Eust. Mentre geme il cor somnesso,  
Mentre io piango a te d' appresso  
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,  
Sol di gioja e di diletto...  
Ed un Angel tutelare  
Non ti desti che al piacer!...  
Triste notti, e veglie amare  
Debbo io sola sostener.

(si alza: i due mascherati si ritirano. Eustorgia ritorna indietro, e bacia la mano di Gennaro. Egli si desta e l' afferra per le braccia.)

Eust. Ciel!... (per isciogliersi da lui)

Gen. Che vegg' io?

Eust. Lasciatemi.

Gen. No, no, gentil Signora!  
No, per mia fede! (trattenendola)  
(Io palpito)

Eust. Ch' io vi contempli ancora!

Gen. Leggiadra e amabil siete;  
Nè paventar dovete  
Che ingrato ed insensibile  
Per voi si trovi un cor.

Eust. Gennaro!... e fia possibile  
Che a me tu porti amor?

Gen. Qual dubbio è il vostro?

Eust. Ah dimmelo!

Gen. Sì! quanto lice io v' amo.

Eust. (Oh gioia!)

Gen. Eppure... uditemi...

Esser verace io bramo.  
Avvi un più caro oggetto,  
Cui nutro immenso affetto.

Eust. E ti è di me più caro!

- Chi mai?  
*Gen.* Mia madre ell' è.  
*Eust.* Tua madre... O mio Gennaro!  
 Tu l' ami?  
*Gen.* Ah più di me!  
*Eust.* Ed ella?  
*Gen.* Ah compiangetemi...  
 Io non la vidi mai.  
*Eust.* Come?  
*Gen.* È funesta istoria,  
 Che sempre altrui celai.  
 Ma son da ignoto istinto  
 A dirla a voi sospinto;  
 Alma cortese e bella  
 Nel vostro volto appar.  
*Eust.* ( Tenero cor! ) Favella...  
 Tutto mi puoi narrar.  
*Gen.* Di pescatore ignobile  
 Esser figliuol credei:  
 E seco oscuri in Napoli  
 Vissi i prim' anni miei --  
 Quando un guerriero incognito  
 Venne d' inganno a trarmi,  
 Mi diè cavallo ed armi,  
 E un foglio a me lasciò.  
 Era mia madre, ah! misera!  
 Mia madre che scrivea...  
 Di rio possente vittima,  
 Per sè, per me temea...  
 Di non parlar, nè chiedere  
 Il nome suo qual era  
 Calda mi fea preghiera,  
 Ed obbedita io l' ho.  
*Eust.* E il foglio suo?  
*Gen.* Miratelo,  
 Mai dal mio cor si parte.  
*Eust.* Oh quante amare lagrime  
 Forse in vergarlo ha sparte!

- Gen.* Ed io, Signora, oh quanto!  
 Su quelle cifre ho pianto.  
 Ma che? voi pur piangete?  
*Eust.* Ah si... per lei... per te.  
*Gen.* Alma gentil. Voi siete  
 Ancor più cara a me.  
*Eust.* Ama tua madre, e tenero  
 Sempre per lei ti serba...  
 Prega che l' ira plachisi  
 Della sua sorte acerba...  
 Prega che un giorno stringere  
 Ella ti possa al cor.  
*Gen.* L' amo, sì l' amo, e sembrami  
 Vederla in ogni oggetto...  
 Una seave immagine  
 Me n' ho formata in petto;  
 Seco, dormente, o vigile,  
 Seco io favello ognor.  
*( si avvicinano da varie parti le maschere, e  
 scono Paggi con torcie che accompagnano  
 Dame e Cavalieri. Oldini entra dal fondo ac-  
 compagnato da' suoi amici. )*  
*Eust.* Gente appressa... io ti lascio.  
*Gen.* ( trattenendola ) Ah fermate.  
*Old.* Chi mai veggo? ( riconosce Eustorgia,  
 l' addita ai compagni e seco loro favella )  
*Eust.* Mi è forza lasciarti.  
*Gen.* Deh chi siete almen dirmi degnate...  
 ( sempre trattenendola )  
*Eust.* Tal che t' ama, e sua vita è l' amarti.  
*Old.* Io dirollo: ( inoltrandosi )  
*Eust.* Gran Dio! ( si cuopre colla ma-  
 schera e vuole allontanarsi )  
*Old.* ( opponendosi ) Non partite.  
 Forza è udirne... ( riconducendola )  
*Eust.* Gennaro!  
*Gen.* Che ardite?  
 S' avvi alcun d' insultarla capace,

- Di Gennaro più amico non è.  
*Old.* Chi siam noi sol chiarirla ne piace.  
*Eust.* ( Oh cimento! )  
*Old.* E poi fugga da te.  
 Mario Oldini, Signora, son' io,  
 Cui svenaste il dormente fratello.  
*Vit.* Io Del Rio, cui faceste lo zio  
 Trucidar nel rapito castello.  
*Iac.* Io nipote a Goffredo tradito,  
 Da voi spento in infame convito.  
*Pet.* Io Petrucci del Conte cugino,  
 Cui toglieste di Fonte il domino.  
*Giul.* Io congiunto d' oppresso consorte,  
 Che nel Po voi faceste perir.  
*Gen.* ( Ciel, che ascolto! )  
*Eust.* ( Oh malvagia mia sorte! )  
*Coro* Qual rea donna?  
*Eust.* ( Ove fuggo? che dir? )  
*Old.* Or che a lei l' esser nostro è palese,  
 Odi il suo...  
*Gen. e Coro* Dite, dite.  
*Eust.* Ah! pietade!  
 a 5 Ella è donna che infame si rese,  
 Che l' orrore sarà d' ogni etade...  
*Eust.* Grazia! grazia!  
 a 5 Mendace, spergiura,  
 Traditrice, venefica, impura.  
 Come odiata, è temuta del paro,  
 Che potente il destino la fa.  
*Gen.* Oh chi è mai?  
*Eust.* Non udirli, o Gennaro!...  
 ( supplichevole a' suoi piedi )  
 a 5 Ella è Eustorgia... ravvisala...  
 ( Oldini strappa la maschera ad Eust. )  
*Tutti* ( con un grido d' orrore ) Ah!...  
 ( Eust. sviene )

FINE DEL PROLOGO

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Esterno del Palazzo d' Eustorgia.

*Ezzelino e Rustichello coperti da lungo manto.*

*Ezz.* Nel Veneto corteggio  
 Lo ravvisasti?

*Rust.* E me gli posi al fianco,  
 E lo seguì come se l' ombra io fossi  
 Del corpo suo -- Quello è il suo tetto.  
 ( addita la Casa di Genn. ancora illuminata )

*Ezz.* Quello,  
 Appo il suo stesso ostello.  
 Eustorgia il volle.

*Rust.* E in esso ancora il vuole,  
 Se non m' inganna di quel vil Gubetta  
 L' ire e il redir, e lo spiar furtivo.

*Ezz.* Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.  
 Odi. ( odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro )

*Rust.* Gli amici in festa  
 Tutta notte accoglieva in quelle porte  
 Il giovin folle. Separarsi all' alba  
 Essi han costume.

*Ezz.* E l' ultim' alba è questa,  
 Che al temerario splende;  
 L' ultimo addio che dagli amici ei prende.  
 Vieni: la mia vendetta  
 É meditata e pronta:  
 Ei l' assicura e affretta  
 Col cieco suo fidar.

Rust.

Ma se l'altier Ziani  
La si recasse ad onta?...

Ezz.

Mai per cotesti insani  
Me non vorria sfidar.  
Qualunque sia l'evento  
Che può recar fortuna,  
Nemico io non pavento  
L'altero Ambasciador.

Non sempre chiusa a' popoli  
Fu la fatal Laguna:  
E ad oltraggiato Principe  
Aprir si puote ancor.

(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi)

Rust.

Prendon comiato i giovani...  
Meglio è partir, Signor. (si ritirano)

## SCENA II.

Gennaro, Oldini, Iacopo, Petrucci Giulio, Vitellozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti Addio Gennaro.

Gen.

Addio,  
Nobili amici. (con serietà)

Old.

E che, degg'io sì mesto

Mirarti ognor?

Gen.

Mesto... non già. (Potessi,  
Se non vederti, almen giovarvi, o madre.)

Old.

Mille beltà leggiadre  
Saran stasera al genial festino,  
Cui la gentil ne invita  
Isabella Grimani. Ove qualcuno  
Obliato avess'ella, a me lo dica:  
Di riparar l'errore è pensiero mio...

Tutti Tutti fummo invitati.

Gub. (inoltrandosi)

E il sono anch'io.

Tutti Oh il signor Beverana!

(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Old.)

Gen. (Dapertutto è costui, già da gran tempo  
Ei mi è sospetto.) (ad Oldini)

Old.

(Oh non temer: uom lieto,  
È qual siam tutti, uno sventato è desso.)

Iac.

Or via, così dimesso

Io non ti vò, Gennaro.

Giul.

Ammaliato

T'avrà forse Eustorgia?

Gen.

E ognor di lei

V'udirò parlarmi? Giuro al ciel, Signori,  
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che  
Al par di me costei. (abborra

Pet.

Tacete... È quello

Il suo palagio.

Gen.

E il sia. Stamparle in fronte

Vorrei l'infamia che a stampar son pronto

Su quelle mura dove è scritto Eustorgia.

(ascende un gradino innanzi allo stemma, e  
col suo pugnale ne cancella le prime lettere.  
In quel mentre escono dal fondo due uomini  
vestiti di nero)

Tutti Che fai?

Gen.

Leggete adesso.

Tutti

Oh diamin. Orgia!

Gub.

Una facezia è questa,  
Che può costar domani  
Ben cara a molti.

Gen.

Ove del reo si chieda,

Me stesso a palesar pronto son io.

Old.

Qualcun ci osserva... separamci.

Tutti

Addio.

(Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

*Gubetta e Rustichello ambidue passeggiando,  
indi Scherani.*

*Rust.* Qui che fai?

*Gub.* Che tu ten vada

Questo aspetto -- E tu che fai?

*Rust.* Che tu sgombri la contrada  
Fermo attendo.

*Gub.* Con chi l' hai?

*Rust.* Con quel giovane straniero  
Che ha qui stanza -- E tu con chi?

*Gub.* Con quel giovin forastiero,  
Che pur esso alberga qui.

*Rust.* Dove il guidi?

*Gub.* Alla Contessa.

E tu dove?

*Rust.* Al Sire appresso.

*Gub.* Oh la via non è l' istessa.

*Rust.* Nè conduce al fine istesso.

*Gub.* Una a festa...

*Rust.* L' altra a morte...

Delle due qual s' aprirà.

a 2 Del più destro, o del più forte  
Dal voler dipenderà.

( *Rustichello fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani, i quali circondano Gubetta* )

*Rust. e Coro*

Non far motto: parti, sgombra,  
Il più forte appien lo scorgi.  
Guai per te se appena un' ombra  
Di sospetto a lui tu porgi...  
Ezzelino sol qui regge:  
Somma legge è il suo voler.

*Gub.* Ma il furor della Contessa...

*Rust.* Taci, d' essa -- non temer

*Coro* Al suo nome, alla sua fama  
Fè l' audace estrema offesa:  
Ezzelin vendetta brama:  
Impedirlo è stolta impresa.  
Se da saggio oprar tu vuoi,  
Dèi piegar, partir, tacer.

*Gub.* Parto, sì... che avvenga poi  
Vostro sia, non mio pensier.

( *Gubetta si ritira. Rustichello e gli Scherani atterrano le porte della casa di Gennaro* )

## SCENA IV.

Sala nel Palazzo d' Ezzelino.

*Ezzelino, poi Rustichello, indi un Usciere.*

*Ezz.* Tutto eseguisti?

*Rust.* Tutto. Il Prigioniero  
Qui presso attende.

*Ezz.* Or bada. A quella in fondo  
Segreta sala, della statua a' piedi  
Dell' avol mio, riposti armad j schiude  
Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vaso  
È un d' or vedrai. Nella propinqua stanza  
Ambi gli reca... nè desio ti tenti  
Dell' aureo vaso. Vin d' Eustorgia è desso.  
Attendi, all' uscio appresso  
Tienti di spada armato. Ov' io ti chiami  
I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,  
Col ferro accorri.

*Usc.* La Contessa.

( *accost. dalla parte di fondo* )

*Ezz.* Affretta.  
( *Rust. parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata* )

## SCENA V.

*Eustorgia e detto, indi Gennaro  
fra le guardie.*

*Ezz.* Così turbata?

*Eust.* A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,  
A denunziarvi io vengo. Avvi in cittade  
Chi della vostra sposa a pien meriggio  
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

*Ezz.* Mi è noto.

*Eust.* E no 'l punisce,  
Ezzelino, il soffre?

*Ezz.* A noi dinanzi  
Tosto ei fia tratto.

*Eust.* Qual ei sia pretendo (e sacra  
Che morte egli abbia, e al mio cospetto:  
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

*Ezz.* E sacra io dolla — Il Prigionier.  
(*all' Usciere*)

(*si presenta immant. Gennaro disarmato tra le  
guardie*)

*Eust.* (*turbata al vederlo*) (Chi vedo!)

*Ezz.* Noto vi è desso? (*con un sorriso*)

*Eust.* (Oh ciel, Gennaro! Ahi quale  
Fatalità!)

*Gen.* Se un cenno vostro, o Sire,  
Togliere mi fece dal mio tetto a forza  
Da gente armata, chieder posso, io spero,  
D'ond' io mertai questo rigore estremo.

*Ezz.* Capitano, appressate.

*Eust.* (Io gelo... io tremo...)

*Ezz.* Un temerario osava  
Testè, di giorno, dal maggior palagio  
Con man profana cancellare il nome  
Di lei, d' Eustorgia — Il reo si cerca.

*Eust.* Il reo  
Non è costui.

*Ezz.* D'onde il sapete?

*Eust.* Egli era  
Stamane altrove... Alcu de' suoi compagni  
Commise il fallo.

*Gen.* Non è ver.

*Ezz.* L'ndite?

Siate sincero, e dite  
Se il reo voi siete.

*Gen.* Uso a mentir non sono;

Che della vita istessa  
Più caro ho l'onor mio;  
Ezzelino, il confesso... il reo son io.

*Eust.* (Misera me!)

*Ezz.* Vi diedi (*piano ad Eust.*)  
La mia sacra parola.

*Eust.* Alcuni istanti  
Favellarvi in segreto, o Sire, io bramo  
(Deh secondami, o ciell!)

(*ad un cenno d' Ezzelino Gennaro è ricondotto*)

## SCENA VI.

*Eustorgia ed Ezzelino.*

*Ezz.* Soli noi siamo.

Che chiedete?

*Eust.* Vi chiedo, o Signore,  
Di quel giovin illesa la vita.

*Ezz.* Come? E dianzi cotanto rigore?  
L'ira vostra è sì tosto sparita?

*Eust.* Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?  
Giovin tanto!.. Perdono gli dò.

*Ezz.* La mia fede io vi diedi, o Signora,  
Nè a mia fede giammai fallirò.

*Eust.* Ezzelino!... favore ben lieve  
Voi negate alla vostra consorte.

*Ezz.* Chi v'offese irne impune non deve...  
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

*Eust.* Perdoniam: siam clementi del paro...

La clemenza è regale virtù.

*Ezz.* No, non posso...

*Eust.* E sì avverso a Gennaro

Chi vi rende Ezzelino?...

*Ezz.* (*prorompendo*) Chi? Tu.

*Eust.* Io? che dite?

*Ezz.* Tu l'ami...

*Eust.* Che ascolto!

*Ezz.* Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

*Eust.* (Giusto cielo!)

*Ezz.* Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

*Eust.* Ezzelino!...

*Ezz.* T'acqueta.

*Eust.* Io vi giuro...

*Ezz.* Non macchiarti di nuovo spergiuoro.

*Eust.* Ezzelino.

*Ezz.* È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda.

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

*Eust.* Ezzelino!... (*inginocchiandosi*)

*Ezz.* L'indegno vo' spento.

*Eust.* Per pietà!...

*Ezz.* Più non odo pietà.

*Eust.* Oh a te bada! a te stesso pon mente,  
(*sorgendo*)

O d'Eustorgia mal cauto marito.

Omai troppo m'hai visto piangente:

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottentra la rabbia...

Ti potria far Eustorgia pentir.

*Ezz.* Mi sei nota: nè porre in oblio

Chi sei tu, se il volessi, potrei.

Ma tu pensa che il Sire son io.

Io comando, e in mia mano tu sei...

Io ti lascio la scelta s'egli abbia

Di veleno, o di spada a perir.

Scegli.

*Eust.* Oh Dio! Dio possente! (*fuori di sè*)

*Ezz.* Trafitto

Tosto ei sia. (*per uscire*)

*Eust.* Deh t'arresta!

*Ezz.* Ch'ei cada.

*Eust.* Non commetter sì nero delitto...

*Ezz.* Scegli, scegli...

*Eust.* Ah non muoia di spada!

*Ezz.* Sii prudente: d'appresso io ti sono...

Nulla speme ti è dato nutrir.

*Eust.* L'infelice al suo fatto abbandono...

Uom crudele... io mi sento morir.

(*cade sopra una sedia. Ezzelino accenna alle guardie*)

## SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi.

*Indi Rustichello.*

*Ezz.* Della Contessa ai prieghi...

Che il vostro fallo oblia

È forza pur ch'io pieghi,

E libertà vi dia.

*Eust.* (Oh come ei finge!)

*Ezz.* E poi

Tanto è valore in voi,

Che d'Adria il mar privarne,

E Italia insiem non vo'.

*Eust.* (Perfido!)

*Gen.* Quai so darne,

Grazie, Signor, ven dò!

Pur, poichè dirlo è dato

Senza temer viltade...

In uom che l'ha mertato

Il beneficio cade.

Fu d'Ezzelino il padre

- Cinto da avverse squadre:  
Peria, se scudo e aita  
Non gli era un venturier.
- Ezz. E quel voi siete?
- Eust. (*sorgendo*) E vita  
Voi gli serbaste?
- Gen. É ver.
- Eust. (Sire!)
- Ezz. (L'indegna spera.)
- Eust. (S'ei si mutasse!)
- Ezz. (É vano)  
Seguir la mia bandiera  
Vorresti, o Capitano?
- Gen. Al Veneto Governo  
Nodo mi stringe eterno:  
Mia fede io gli giurai...  
E sacro è un giuro.
- Ezz. (*volg. con intenz. ad Eust.*) Il so.  
Quest'oro almeno... (*pres. una borsa*)
- Gen. Assai  
Da' miei Signori io n'ho.
- Ezz. Almen, siccome antico  
Stile è fra noi degli avi,  
Libare a nappo amico  
Spero che a voi non gravi...
- Gen. Sommo per me favore,  
Questo sarà, Signore.
- Ezz. Gentil la mia consorte  
Coppiera a noi sarà.
- Eust. (Stato peggior di morte.)
- Ezz. Meco, o Contessa... (*prendendola per  
mano*) Olà. (*esce Rust.*)
- a 3 Guai se ti sfugge un motto,  
Se ti tradisce un detto!  
Uscir dal mio cospetto  
Vivo costui non dè.  
(Versa... il licor ti è noto...  
Strano è il ribrezzo in te.)

- Eust. (Oh! se sapesti a quale  
Opra m'astringi atroce,  
Per quanto sii feroce,  
Ne avresti orror con me.  
Va... Non v'ha mostro eguale...  
Colpa maggior non v'è.)
- Gen. (Meco benigni tanto  
Mai non credea costoro...  
Trovar perdono in loro  
Sogno pur sembra a me.  
Madre! esser dee soltanto  
Del tuo pregar mercè.)
- Ezz. Or via mesciamo. (*si versa dal vaso*)
- Gen. Attonito *d'argento*)  
A tanto onor son io.
- Ezz. A voi, Contessa.
- Eust. (Il barbaro!)
- Ezz. (Il vaso d'or.)
- Eust. Gran Dio! (*versa dal vaso d'oro*)
- Ezz. Vi assista il ciel, Gennaro,
- Gen. Fausto a voi sia del paro. (*bevono*)
- Ezz. (Trema per te spergiura,  
Vittima prima egli è!)
- Eust. (Vanne: non ha natura  
Mostro peggior di te.)
- Gen. (Madre! è la mia ventura  
Del tuo pregar mercè.)
- Ezz. Or, Contessa, a vostr'agio potete  
Trattenerlo, oppur dargli comiato.  
(*si allontana con Rust.*)
- Eust. (Oh qual raggio!) (*pensando*)
- Gen. (*inginocchiandosi*) Signora accogliete  
I saluti di un cor non ingrato.
- Eust. Infelice! il veleno bevesti... (*sottovoce*)  
Non far motto... trafitto saresti.  
Prendi, e parti... una goccia, una sola,  
Di quel farmaco vita di dà. (*gli dà  
un'ampolletta*)

- Lo nascondi, t' affretta, t' invola...  
T' accompagni del ciel la pietà.)
- Gen. Che mai sento? E tutt' altro che morte  
Aspettarmi io doveva in tua Corte!  
Un rio genio mi pose la benda,  
M' ispirò sì fatal securtà.  
Forse... Ah! forse una morte più orrenda  
La tua destra, o malvagia, mi dà.
- Eust. Oh! in me fida.
- Gen. In te, cruda?
- Eust. Sì, parti...  
Ezzelino ti crede un rivale.
- Gen. Oh cimento!
- Eust. Ei ritorna a svenarti.
- Gen. Bevi, e fuggi...  
Oh! dubbiezza fatale.
- Eust. Bevi, e fuggi... io ten prego, o Gennaro,  
Per tua madre, per quanto hai più caro.  
( *s' inginocchia, dopo un momento di esitazione  
Gennaro si decide* )
- Gen. Ti punisca s' è in te tradimento  
Chi più spera che t' abbia pietà. ( *beve* )
- Eust. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!  
Quinci involati... affrettati, va.
- ( *Eust. lo fa fuggire per la porta segreta. Si  
presenta dal fondo Rust. con Ezz. Ella dà  
un grido, e cade sovra una sedia* )

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Piccolo Cortile che mette alla casa di Gennaro.  
Una finestra della casa è illuminata.

È notte.

*Un drappello di Scherani entra spiando.*

Coro

Rischiata è la finestra...  
In Cittade egli è tuttora...  
La fortuna al Sire è destra:  
Del rival vendetta avrà.  
Inoltriam: propizia è l' ora,  
Bujo il cielo... alcun non v' ha  
( *si avvicinano alla casa di Gennaro. Odonò ru-  
more, e si arrestano* )  
Ma... silenzio -- Un mormorio...  
Un bisbiglio s' è levato,  
E di gente calpestio ....  
Più distinto udir si fa.  
Là in disparte, là in agguato  
Chi è si esplori, e dove va. ( *si ritir.* )

### SCENA II.

Gabinetto.

Gen. O notte, sorgi... ancor più densa sorgi,  
Cela nel seno tuo colpe sì orrende,  
Lunge pur sono dall' infame loco!..  
Il suol tremava, l' aura era di foco,

\*

Tutto vincea il terror:  
 L'aspetto de' malvagi  
 Presagio era di morte... Eppur miei giorni  
 Volle salvi un di Lor! Oh madre mia!  
 Al Ciel la prece pia  
 Forse alzavi per me...  
 Madre, per sempre io dunque ti perdei?  
 E come e per chi più viver potrei?  
 In terra ci divisero  
 Mortali sciagurati;  
 Non tarderò, bell' angelo,  
 A unirmi in ciel con te;  
 E dopo tante lagrime,  
 Tanti sospir versati,  
 Non tarderò, bell' angelo,  
 A unirmi in ciel con te.

## SCENA III.

Oldini, e Gennaro.

Gen. Sei tu?

Old. Son io. Venir non vuoi, Gennaro',  
 Dalla Grimani? Ogni piacer mi è scemo  
 Se no 'l dividi tu.

Gen. Grave cagione  
 A te mi toglie. Per Venezia io parto  
 Fra pochi istanti.

Old. E me qui lasci? E uniti  
 Fino alla morte non giurammo entrambi  
 Esser in ogni evento?

Gen. E' ver.

Old. Mi tieni  
 Così tua fede, come a te la tengo?

Gen. E tu vien meco.

Old. All' alba attendi, e vengo.  
 Al geniale invito,  
 Mancar non posso.

Gen. Ah! questa tua Grimani,  
 M'è di sinistro auspicio...

Old. E a me piuttosto  
 Il tuo partir così notturno e solo.  
 Così pensoso e mesto...  
 Resta, Gennaro.

Gen. Ebben, se il chiedi, io resto.

## SCENA IV.

Sala nel Palazzo Grimani addobbata  
 per festivo banchetto.

*Sono seduti a una tavola riccamente imbandita,  
 la Grimani, con molte Dame, splendidamente  
 vestite. Oldini, Iacopo, Vitellozzo, Giulio,  
 Petruccio, ciascuno con una Dama al  
 fianco. Da un lato della tavola Gubetta.  
 Dall' altro è Gennaro.*

Iac. Viva il Madera!

Tutti Evviva  
 Il Ren, che scalda, e avviva!

Giul. De' vini il Cipro è re.

Petr. I vini, per mia fe,  
 Tutti son buoni.

Old. Io stimo quel che brilla,  
 Siccome la scintilla,  
 Che desta il Dio d' amor  
 Nell' occhio seduttur  
 Della Grimani.

Tutti Ben detto. A lei si tocchi!  
 Si beva ai suoi begli occhi!  
 Amore la formò,  
 Ciprigna in lei versò

Gub. Tutti i suoi doni. (toccano e bevono)  
 (Ebbri son già, conviene (s'alza)  
 Tentar che restin soli.)

Gen. (Noiato io sono.) (si allontana)

Old. Ebbene?

Gennaro, a noi t' involi?

Odi il novello brindisi

Da me composto un giorno.

Gub. Ah! Ah! (ridendo)

Old. Chi ride?

Gub. Ridono

Quanti ci sono intorno.

Old. Come?

Gub. Oh l' esimio lirico!

Old. M' insulteresti tu?

Gub. S' egli è insultarti il ridere,

Far no 'l potrei di più.

Old. Marrano di Castiglia! (alzandosi)

Gub. Scheran Trasteverino!

(Old. aff. un colt.)

Dama Cielo! Costor si battono.

Tutti Che fai? t' acqueta, Oldino (tratten.)

Old. e Gub. Io ti darò, balordo,

Tale di me ricordo,

Che temperante e sobrio

Per sempre ti farà.

Tutti Finitela, cospetto! (frapponendosi)

All' ospite rispetto...

O tutta quanta accorrere

Farete la città.

Dama Si battono... si battono...

Signore, usciam di quà.

(le Dame si ritirano)

### SCENA V.

Gubetta, Oldino, Iacopo, Vitellozzo, Giulio,  
Petruccio, e Gennaro.

Iac. Pace, pace per ora.

Vit. Avrete il tempo

Di battervi doman da Cavalieri,  
Non col pugnol come assassini di strada.

Tutti È ver.

Gen. Ma della spada

Che femmo noi?

Old. L' abbiám deposta fuori.

Tutti Non ci si pensi più.

Gub. Beviam, Signori.

Giul. Ma intanto sbigottite

Ci han lasciate le Dame,

Gub. Torneranno.

Ed umilmente chiederemo scusa. (un  
coppiere vest. di nero porta in giro una bottig.)

Cop. Vino di Siracusa.

Tutti Ottimo vino affè! (tutti bevono: Gub.  
versa il bicchiere dietro le spalle)

Gen. Mario, vedesti?

(Lo Spagnuolo non beve.)

Old. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

Gub. Or, se gli piace, amici, (barcollando)

Può schiccherare Oldin versi a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

Old. Sì: a tuo dispetto.

Tutti Una ballata, Oldino.

Old. Il segreto per esser felici

So per prova, e l' insegno agli amici.

Sia sereno, sia nubilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

Scherzo, bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l' incerto domani,

Se quest' oggi ne è dato goder!

(odesi un lugubre suono e voci lontane che can-  
tano flebilmente)

La gioja de' profani

È un fumo passeggiar.

Gen. Quai voci!

Old. Alcun si prende

Giuoco di noi.

*Tutti* Chi mai sarà? *Scommetto*  
*Old.*

Che delle Dame una malizia è questa.

*Tutti* Un' altra strofa, Oldino.

*Old.* La strofa è presta.

*II.* Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo, e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

*Tutti* Non curiamo l' incerto domani,

Se quest' oggi ne è dato goder.

*Voci* La gioja de' profani

*E un fumo passeggiar. (a poco*

*Old.* Gennaro! *a poco si spengono i lumi)*

*Gen.* Mario! — Vedi?

*Old.* Si spengono le faci. *A farsi grave*

*Incomincia lo scherzo.*

*Tutti* Usciam -- Son chinsè

Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

*Si apre la porta dal fondo, e si presenta*

*Eust. con gente armata.*

*Eust.* Siete in mano d' Eustorgia.

*Tutti (con un grido)* Ah siam perduti!

*Eust.* Sì, son Eustorgia. Un ballo, un tristo ballo

Voi mi deste in Venezia; io rendo a voi

In Padova una cena...

*Tutti* Oh noi traditi!

*Eust.* Voi salvi, ed impuniti

Credeste invano: dell' ingiuria mia

Piena vendetta ho già, cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti,

Poichè il veleno a voi temprato è presto.

*Gen.* Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.  
(*avanz.*)

*Eust.* Gennaro! Oh ciel! (*sbigottita*)

*Gen.* Perire

Io saprò cogli amici.

*Eust.* Ite; chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti

Nessuno in questa sala entrar s' attenti.

*Tutti* Gennaro!... (*strascinati*)

*Gen.* Amici!...

*Eust.* Uscite.

*Tutti* Oh noi dolenti!

(*esc. fra gli arm., e la gran porta si chiude*)

SCENA VII.

*Eustorgia e Gennaro.*

*Eust.* Tu pur qui?... nè sei fuggito?

Qual ti tenne avverso fato?

*Gen.* Tutto tutto ho presentito.

*Eust.* Sei di nuovo avvelenato.

*Gen.* Ne ho il rimedio. (*cava l' amp. del con-*  
*Ah! me 'l rammento... travel.*)

*Eust.* Grazie, grazie al ciel ne dò.

*Gen.* Cogli amici io sarò spento,

O con lor io partirò!

*Eust.* Ah! per te fia poco ancora... (*osserva*

Ah! non basta per gli amici... *l' amp.*)

*Gen.* Ei nou basta? Allor, Signora,

Morrem tutti.

*Eust.* Che mai dici?

*Gen.* Voi primiera di mia mano

Preparatevi a perir.

*Eust.* Io! Gennaro?.. Ascolta insano...

*Gen.* Fermo io son. (*prende un coltel. dalla tav.*)

*Eust.* ( *sbigottita* ) ( Che far? che dir? )  
*Gen.* Preparatevi. ( *ritornando* )

*Eust.* Spietato?

Me ferir, svenar potresti!

*Gen.* Lo poss' io -- son disperato  
 Tutto, tutto mi togliesti,  
 Non più indugi.

*Eust.* con un grido ) Ah! sei mio sangue...

Son tuoi padri i padri miei...

Ti risparmi un fallo orrendo...

Il tuo sangue non versar.

*Gen.* Io suo sangue! Oh Ciel! Che intendo!

*Eust.* Ah di più non domandar.

M'odi... ah! ra'odi io non t'imploro

Per voler serbarmi in vita:

Mille volte al giorno io moro,

Mille volte in cor ferita...

Per te prego... teco almeno

Non voler incrudelir.

Bevi... bevi... e il rio veleno

Deh! t'affretta a prevenir.

*Gen.* Io suo sangue!

*Eust.* Oh il tempo vola!

Cedi, cedi...

*Gen.* Mario muore.

*Eust.* Per tua madre!

*Gen.* Va: tu sola

Sei cagion del suo dolore...

*Eust.* No: Gennaro...

*Gen.* L'opprimesti...

*Eust.* No 'l pensar...

*Gen.* Di lei che festi?

*Eust.* Vive... vive... e a te favella

Col mio duol, col mio terror.

*Gen.* Ciel! tu forse?

*Eust.* Ah! sì, son quella.

*Gen.* Tu! gran Dio!... mi manca il cor.

( *si abbandona sopra una sedia* )

*Eust.* Figlio... figlio! Olà qualcuno.

Accorrete!... Aita! Aita!

Niun m'ascolta! è lunge ognuno.

Dio pietoso, il serba in vita...

*Gen.* Cessa... è tardi... io manco, io gelo...

*Eust.* Me infelice!...

*Gen.* Ho agli occhi un velo.

*Eust.* Mio Gennaro!... un solo accento...

Uno sguardo per pietà...

*Gen.* Madre, se ognor lontano

Vissi al materno seno,

A te pietoso Iddio

Mi unisca in morte almeno.

*Eust.* Figlio ...

*Gen.* L'estremo anelito ...

Ch'io spiri sul tuo cor.

*Eust.* Aita ...

*Gen.* Io moro ...

*Eust.* È spento.

#### SCENA ULTIMA

*Si spalancano le porte, e n' esce Ezzelino con Rust. e Guardie.*

*Ezz.* Dov' è desso?

*Eust.* Mira: è là.

( *correndo ad Ezz. additt. Gen. estinto* )

Era desso il figlio mio,

La mia speme, il mio conforto:

Ei potea placarmi un Dio ...

Me pareva far pura ancor.

Ogni luce in lui m'è spenta ...

Il mio cor con esso è morto ...

Sul mio capo il cielo avventa

Il suo strale punitor. ( *cade sul figlio* )

*Tutti* Rio mistero! orribil caso!

*Ezz.* Si soccorra ...

*Tutti* Ah! forse muor.

FINE DEL DRAMMA

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze